

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 aprile 2015



DEF

Sole 24 Ore	05/04/15	P. 1	Una manovra che punta a 20 miliardi	Dino Pesole	1
-------------	----------	------	-------------------------------------	-------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	05/04/15	P. 13	Livorno-Civitavecchia, l'« eterna incompiuta » esce dai piani del governo	Fabrizio Caccia	3
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

BIOINGEGNERIA

Corriere Della Sera	05/04/15	P. 27	La prima pianta robot che cercherà il petrolio		4
---------------------	----------	-------	--	--	---

REVERSE CHARGE

Italia Oggi Sette	05/04/15	P. 8	Edilizia, inversione contabile in slalom tra le eccezioni	Franco Ricca	5
-------------------	----------	------	---	--------------	---

TERREMOTO IN ABRUZZO

Stampa	05/04/15	P. 8	Centro deserto, new town in rovina. E L'Aquila resta una città fantasma	Maria Corbi	7
--------	----------	------	---	-------------	---

Stampa	05/04/15	P. 8	"Ora che arrivano i fondi siamo a corto di progettisti"		9
--------	----------	------	---	--	---

MICROCREDITO

Italia Oggi Sette	05/04/15	P. 3	Countdown per il microcredito	Gabriele Ventura	10
-------------------	----------	------	-------------------------------	------------------	----

ICT

Sole 24 Ore	05/04/15	P. 19	In rete vince chi punta su unicità e qualità	Luca De Biase	12
-------------	----------	-------	--	---------------	----

PIANO RIFORME E CONTI PUBBLICI

Una manovra che punta a 20 miliardi

di **Dino Pesole**

Tra tagli alla spesa, utilizzo della flessibilità europea sul versante delle riforme, un margine di deficit superiore al programmato 1,8%, una maggiore crescita e il prospet-

to risparmio sulla spesa per interessi, la manovra complessiva lorda per il prossimo anno si avvia a raggiungere quota 20 miliardi.

Continua > pagina 2



L'ANALISI

**Dino
Pesole**

La prossima manovra punterà ai 20 miliardi

► Continua da pagina 1

► Continua da pagina 1

Il Def che verrà approvato con ogni probabilità martedì, mentre il via libera al Programma nazionale di riforma è atteso per venerdì, traccia il percorso programmatico su cui impostare la legge di Stabilità del prossimo autunno. Una manovra che, dopo un triennio di recessione, dovrebbe segnare il ritorno a tassi di crescita nei dintorni dell'1,5%, contro lo 0,7-0,8% previsto per l'anno in corso, con il deficit nominale che dal 2,6% del 2015 è atteso ridursi appunto nei dintorni dell'1,8 per cento. Da qui la riflessione in corso all'interno del governo sul possibile utilizzo di un margine di deficit dello 0,4%, con l'asticella che potrebbe di conseguenza attestarsi attorno al 2,2%, aprendo in tal modo spazi di manovra per recuperare risorse destinate alla copertura di nuove spese. In primo luogo, al finanziamento nel 2016 della decontribuzione per i nuovi assunti con contratto a tempo

indeterminato.

Si prospetta in sostanza una manovra costituita da una serie di addendi, con l'obiettivo di evitare nuovi aumenti della tassazione, sostenere la ripresa e avviare già dalle prossime settimane la trattativa con Bruxelles. Non a caso, il testo del Programma nazionale di riforma è oggetto in queste ore di attento esame e limatura da parte dei tecnici di palazzo Chigi e dell'Economia. È proprio sulla base delle stime da inviare alla Commissione europea relativamente all'impatto di ogni singola riforma in termini di aumento del Pil potenziale, che si potrà calibrare lo "sconto" sul percorso di riduzione del deficit strutturale. Se applicata integralmente, la clausola di flessibilità sulle riforme potrebbe valere tra i 7 e gli 8 miliardi, con il pareggio di bilancio che slitterebbe dal 2017 al 2018.

La maggiore crescita, qualora effettivamente si riuscisse a raggiungere quest'anno quota 1% e l'1,5% il prossimo, è l'altro fondamentale atout sul quale punta il governo per

rafforzare la tenuta dell'intero quadro macroeconomico, a partire dal debito.

Il target del 124,6% dovrebbe essere conseguito nel 2018 anche grazie al prospettato piano di privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil l'anno (circa 11 miliardi) nel periodo 2015-2018.

Una volta ricevuti dal governo il Def, il Pnr e l'aggiornamento del Programma di stabilità, la Commissione europea esprimerà il suo giudizio a maggio, mentre ai primi di giugno si pronuncerà l'Ecofin. In caso di via libera, si aprirà la procedura prevista dalla «Comunicazione sulla flessibilità», resa nota dall'Esecutivo comunitario lo scorso 13 gennaio. Sarà la stessa Commissione a raccomandare all'Ecofin di concedere più tempo per raggiungere l'obiettivo di medio termine, in sostanza la possibilità di «deviare temporaneamente» dal percorso di aggiustamento strutturale. Deviazione che, appunto, non dovrà

LA RIPARTENZA

Dopo un triennio di recessione dovrebbe esserci il ritorno a tassi di crescita attorno all'1,5%

superare lo 0,5% del Pil, a patto che il deficit nominale resti comunque al di sotto del 3% e che il pareggio di bilancio venga raggiunto «entro i quattro anni coperti dal programma di stabilità dell'anno in cui è attivata la clausola».

Nel Def in via di approvazione si fa esplicito riferimento alle nuove, positive variabili esogene che – se accompagnate dalla piena attuazione di tutte le riforme messe in campo – possono effettivamente contribuire a stabilizzare il ciclo economico su un sentiero di crescita. In primo piano, l'effetto del Quantitative easing da 60 miliardi al mese della Bce, che ha ripercussioni anche sul cambio e dunque sulle esportazioni. Ma anche la boccata d'ossigeno che ne deriva sul fronte dei tassi e dello spread. Infine, il calo del costo del petrolio, le opportunità connesse al piano Juncker con il suo potenziale volume di fuoco di 315 miliardi di investimenti definiti strategici (ma con capitale iniziale di solo 21 miliardi di cui 13 effettivi). Infine, appunto, le opportunità offerte dalla nuova flessibilità europea sul versante della disciplina di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livorno-Civitavecchia, l'«eterna incompiuta» esce dai piani del governo

di **Fabrizio Caccia**

ROMA «Io credo che gli impegni saranno rispettati, credo nella serietà del governo, ci siamo visti a Roma non più tardi di mercoledì scorso col viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Riccardo Nencini, c'era pure il capo di gabinetto del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Luca Lotti... Abbiamo concordato insieme dei protocolli, perchè dunque all'improvviso l'opera dovrebbe saltare?». La voce di Antonio Bargone, sottosegretario nei governi D'Alema e Prodi e oggi numero uno di Sat (Società Autostrada Tirrenica), indagato nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Firenze sulle Grandi Opere, arriva da un telefono cellulare piuttosto disturbata e anche un po' preoccupata. Perchè in realtà - secondo *Il Sole 24 Ore* di ieri - proprio l'autostrada Tirrenica (insieme alla Orte-Mestre) risulterebbe definitivamente esclusa dall'elenco delle 49 opere prioritarie (per un valore complessivo di 80 miliardi di euro) previste dal nuovo piano delle Infrastrutture che porterà la firma, martedì prossimo, del neo ministro Graziano Delrio. Una bella sforbiciata da parte

del governo Renzi, rispetto al programma faraonico da 285 miliardi, suddiviso in 419 interventi, che a 14 anni dall'avvio della Legge Obiettivo ha registrato, però, il completamento di appena l'8 per cento delle opere. Che ne sarà, dunque, dell'eterna incompiuta, la mitica A12, i 242 chilometri da Livorno a Civitavecchia, secondo il contratto ormai preistorico del 1968 con cui lo Stato l'affidò in concessione alla Sat? Di quei 242 chilometri se ne sono realizzati - tra estenuanti dibattiti e proteste varie - appena 40 in quasi mezzo secolo: il primo tratto da Livorno a Rosignano (36 chilometri) inaugurato nel 1993 e il secondo da Rosignano a Cecina Nord (4 chilometri) entrato in esercizio nel 2012.

Ma il resto? Autostrade per l'Italia, che fa parte del gruppo Atlantia (Benetton) ha da poco acquistato il controllo della Sat e a questo punto sembra disposta a proseguire da sola coi lavori, rinunciando al contributo pubblico di 270 milioni di euro che figurava nella prima bozza del decreto "Sblocca Italia" ma poi sparito dal testo. Al governo, però, mercoledì scorso, avrebbe chiesto in cambio la possibilità di aumentare i pedaggi autostradali sull'intera rete in concessione. L'accordo definitivo si dovrebbe raggiungere a metà maggio; a settembre poi dovrebbero essere approvati i progetti e nel 2016 sarebbero aperti i cantieri (1,2 miliardi di euro) da San Pietro in Palazzi a Tarquinia (i lavori per la tratta Civitavecchia-Tarquinia sono già in corso). Si sarebbe trovata una soluzione, infine, anche per il tratto marmmano Orbetello-Capalbio, quello famoso delle ville dei vip: la Tirrenica fiancheggierebbe la ferrovia, passando lontano dalle proprietà. Ma i sindaci del territorio devono ancora pronunciarsi e insomma tutto potrebbe bloccarsi di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

miliardi di euro è il valore delle 49 opere prioritarie inserite nell'elenco del nuovo piano delle Infrastrutture

242

i chilometri che da Livorno dovevano portare a Civitavecchia, secondo un appalto del '68. Da allora sono stati realizzati appena 40 km

Il progetto dell'autostrada



Fonte: Sat, Società Autostrada Tirrenica Spa

d'Arco



Tecnologie

La prima pianta robot che cercherà il petrolio



La prima pianta robot al mondo è cresciuta: «coltivata» con passione dai bioingegneri dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), è pronta per «sbocciare» in una nuova versione con il tronco più grande, le foglie più ampie e reattive, le radici più numerose e «intelligenti» capaci di esplorare il terreno e accrescersi in risposta agli stimoli esterni proprio come fanno le radici vere, combinando una nuova

generazione di tecnologie *hardware* e *software*. La pianta robot, chiamata plantoide, per questo potrà essere impiegata nelle attività più disparate: dalla bonifica dei terreni agricoli alla ricerca del petrolio, fino all'esplorazione del suolo marziano. Il nuovo prototipo, simile ad un bonsai *hi-tech*, sta venendo alla luce nei laboratori del Centro di Micro-Biorobotica a Pontedera (Pisa). Tutto sarà pronto a fine mese, quando si concluderà il progetto «Plantoid» finanziato dalla Commissione europea con 1,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti delle Entrate sull'estensione del reverse charge: limiti su edifici e attività

Edilizia, inversione contabile in slalom tra le eccezioni

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

L'estensione del reverse charge trova i primi chiarimenti. Con la circolare n. 14 del 27 marzo 2015, l'Agenzia delle entrate ha fatto luce sulle nuove disposizioni che l'ultima legge di Stabilità ha aggiunto negli articoli 17 e 74 del dpr n. 633/72, ampliando l'area delle operazioni assoggettate all'Iva con il meccanismo speciale dell'inversione contabile. Erano particolarmente attese le soluzioni interpretative sulle disposizioni relative al settore dell'edilizia, la cui stringata formulazione, prestandosi oggettivamente a letture divergenti, ha causato incertezze e conflitti. Per il passato, comunque, la circolare rassicura i contribuenti, facendo salvi i comportamenti adottati fra il 1° gennaio 2015 e l'emanazione del documento. In queste pagine vediamo proprio i chiarimenti riguardanti i lavori sugli edifici.

La portata delle nuove disposizioni sull'edilizia. La lettera a-ter) del sesto comma dell'art. 17, inserita dalla legge n. 190/2014 con effetto dal 1° gennaio 2015, assoggetta al regime dell'inversione contabile «le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici». Per meglio comprendere la portata delle nuove disposizioni, è utile raffrontarle con la lettera a) del medesimo sesto comma, che fin dal 2007 prevede l'inversione contabile per le «prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore», eccettuate le «prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori».

Per l'applicazione del regime dell'inversione contabile

ai sensi della lettera a) occorre quindi la coesistenza dei seguenti presupposti:

1. l'esistenza di un'operazione qualificabile come prestazione di servizi;
2. la riconducibilità oggettiva della prestazione e dell'attività dei contraenti al settore edile, identificato dalla prassi dell'amministrazione finanziaria con la sezione F della tabella Ateco 2007;
3. l'esecuzione della prestazione in dipendenza di un contratto di subappalto.

L'unico presupposto comune con le nuove disposizioni della lettera a-ter) è il primo, applicandosi anche tali disposizioni solo alle prestazioni di servizi, come confermato dalla circolare n. 14/2015, che sottolinea come siano escluse le forniture con posa in opera, in quanto cessioni di beni.

Per il resto, le nuove disposizioni, pur avendo, come osserva la circolare, contenuto «complementare e contiguo» rispetto a quelle della lettera a), se ne differenziano sotto diversi profili.

Attività interessate. Innanzitutto non risulta coinvolto l'intero comparto edile, ma solo le prestazioni espressamente menzionate, ossia quelle di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento, relative a edifici. Per l'individuazione di tali prestazioni si deve fare riferimento unicamente ai codici di attività della tabella Ateco 2007, analiticamente indicati dalla circolare stessa e riportati nella tabella in pagina.

Il riferimento, peraltro, ha carattere oggettivo, nel senso che le prestazioni in parola sono sottoposte all'inversione contabile a prescindere dal codice di attività con il quale il soggetto passivo risulta registrato e indipendentemente dalla circostanza che egli operi o meno abitualmente nel settore edile. La circolare ricorda, peraltro, che lo svolgimento sistematico delle attività descritte nei codici in esame obbliga il soggetto a comunicare i codici stessi all'amministrazione finanziaria.

Uno dei principali dubbi riguardava il trattamento delle prestazioni di servizi di manutenzione e di riparazione di impianti, che oggettivamente si differenziano da quelle di «installazione» (le sole menzionate dalla norma), ma che sono classificate nello stesso codice di queste ultime. Il riferimento univoco della circolare alla codifica Ateco consente ora di risolvere il dubbio nel senso che anche le manutenzioni e riparazioni degli impianti degli edifici sono sottoposte al regime dell'inversione contabile.

Riguardo alle prestazioni di «completamento degli edifici», era stato prospettato da taluni che vi rientrassero solo quelle rese nel quadro di interventi edilizi di nuova costruzione o di restauro, risanamento, ristrutturazione. Su questo punto i riferimenti della circolare consentono di giungere a soluzione diversa e di ritenere, invece, che le prestazioni qualificate dalla tabella Ateco come completamento di edifici nell'ambito del gruppo 43.3, per esempio la posa in opera di piastrelle, sono oggettivamente sottoposte all'inversione contabile a prescindere dalla tipologia di intervento edilizio realiz-



zato dal committente, dunque anche nel quadro di lavori di manutenzione ordinaria. La stessa circolare, infatti, riconduce in via esemplificativa tra le prestazioni in parola il rifacimento della facciata di un edificio.

Limitazione agli edifici. In secondo luogo, la lettera a-ter) menziona solo le prestazioni relative agli edifici e non agli immobili in genere. Di conseguenza, come osserva la circolare, esulano dall'ambito delle disposizioni le prestazioni aventi a oggetto, per esempio, terreni, porzioni del suolo, parcheggi, piscine, giardini ecc. «salvo che questi non costituiscano un elemento integrante dell'edificio stesso (per esempio, piscine collocate sui terrazzi, giardini pensili, impianti fotovoltaici collocati sui tetti ecc.)».

È da notare che la circolare, nel formulare l'eccezione virgolettata, prende in considerazione esclusivamente la «congiunzione materiale» con l'edificio, mentre non fa cenno all'eventuale rapporto pertinenziale, dal che sembrerebbe lecito dedurre che tale rapporto non assuma rilevanza e che, quindi, la prestazione di pulizia delle aree esterne a un edificio, per esempio, non rientri nell'inversione contabile, anche ove si tratti di aree pertinenziali dell'edificio stesso. La nozione di edificio, secondo la circolare, comprende «qualsiasi costruzione coperta isolata da vie o da spazi vuoti, oppure separata da altre costruzioni mediante muri che si elevano, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, che disponga di uno o più liberi accessi sulla via, e possa avere una o più scale autonome».

Profili soggettivi. In terzo luogo, le prestazioni della lettera a-ter) rientrano nel regime dell'inversione contabile alla sola condizione che siano rese nei confronti di soggetti passivi, indipendentemente dall'attività esercitata dai destinatari. Non è quindi richiesto che il committente sia un operatore del settore edile, essendo necessario e sufficiente che si tratti di un operatore economico.

Natura del rapporto. Infine, diversamente dalla lettera a), la lettera a-ter) non attribuisce rilievo al tipo di rapporto contrattuale che lega il fornitore e il committente (appalto o subappalto), ma

solo alla circostanza che tale rapporto si concretizzi, come già accennato, in operazioni qualificabili, ai fini Iva, come prestazioni di servizi.

—© Riproduzione riservata—

I Codici Ateco interessati

43.11.00 Demolizione

43.21.01 Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione)

43.21.02 Installazione di impianti elettronici (inclusa manutenzione e riparazione)

43.22.01 Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (inclusa manutenzione e riparazione) in edifici o in altre opere di costruzione

43.22.02 Installazione di impianti per la distribuzione del gas (inclusa manutenzione e riparazione)

43.22.03 Installazione di impianti di spegnimento antincendio (inclusi quelli integrati e la manutenzione e riparazione)

43.29.01 Installazione, riparazione e manutenzione di ascensori e scale mobili (installazione in edifici o in altre opere di costruzione di: ascensori, scale mobili inclusa riparazione e manutenzione)

43.29.02 Lavori di isolamento termico, acustico o antivibrazioni

43.29.09 Altri lavori di costruzione e installazione n.c.a. (*) (installazione in edifici o in altre opere di costruzione di: porte automatiche e girevoli, parafulmini, sistemi di aspirazione; installazione di impianti pubblicitari;

installazione di cancelli automatici; installazione di insegne elettriche e non; montaggio di palchi, stand e altre strutture simili per manifestazioni; installazione di impianti luci ed audio per manifestazioni)

43.31.00 Intonacatura e stuccatura

43.32.01 Posa in opera di casseforti, forzieri, porte blindate

43.32.02 Posa in opera di infissi, arredi (**), controsoffitti, pareti mobili e simili

43.33.00 Rivestimento di pavimenti e di muri

43.34.00 Tinteggiatura e posa in opera di vetri

43.39.01 Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (piccoli lavori edili cimiteriali)

43.39.09 Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici n.c.a. (installazione di caminetti; costruzione di sottofondi per pavimenti; pulizia di nuovi edifici dopo la costruzione)

81.21.00 Pulizia generale (non specializzata) di edifici

81.22.02 Altre attività di pulizia specializzata di edifici e di impianti e macchinari industriali (*)

Note

(*) Limitatamente alle prestazioni riferite a edifici

(**) Esclusa la posa in opera di arredi

Centro deserto, new town in rovina E L'Aquila resta una città fantasma

Sei anni dopo il terremoto la ricostruzione non s'è vista, tra fondi bloccati e inchieste

Reportage

MARIA CORBI
INVIATA A L'AQUILA

Sei anni fa. Dalle 3:32 del 6 aprile la vita a L'Aquila è rimasta sospesa tra il dolore del lutto (309 morti e 1500 feriti) e l'incertezza del futuro, senza più il calore dei luoghi conosciuti, delle mura della propria casa, dei percorsi quotidiani. 60mila sfollati e 10 miliardi di danni. Il cuore della città ferito a morte, solo una cinquantina di persone che sono tornate ad abitarlo. Una manciata di fortunati che hanno visto le loro abitazioni in palazzi rinascimentali e medievali risorgere dalle macerie grazie alla Sovrintendenza.

Una ricostruzione partita in ritardo di anni - fondi bloccati, burocrazia lumaca - che ha privilegiato le periferie, poche strade del centro, quelle intorno a corso Vittorio Emanuele II, la via dello «struscio», creando così un confine di disegualianza e di scontento.

I bambini senza città

Bambini cresciuti senza conoscere la loro città, e la vita di prima, quella normale, quando si andava a piedi in centro e ci si vedeva in piazza o alla villa. Mentre adesso ci si sposta in auto e il luogo di aggregazione sono diventati i centri commerciali. Tranne che per i ragazzi che hanno fatto delle strade diroccate un luogo di movida. Ed è strano vedere una città fantasma tranne qualche bar, locali per aperitivi, birrerie, concentrate vicino a piazza Regina Margherita. Qui due tra i pochissimi palazzi restaurati, palazzo Cappa e palazzo Paone dove abitano solo 3 persone. Ha riaperto la pasticceria Manieri, la pasta all'uovo di via Garibaldi e poco

distante la macelleria. Nulla più. «Ci sono le persone anziane che sono volute rimanere qui che non possono fare la spesa d'inverno se non facendo una scarpinata ai supermercati nella città bassa», dice Tullio Manieri. «E l'amministrazione non fa niente per far tornare in centro almeno i servizi essenziali alla sopravvivenza come una bottega di alimentari». Non è una città per anziani. Ma neanche per i bambini convinti che «casa» siano le New Town, in cui sono costretti a vivere dalla nascita. 19 quartieri dormitorio voluti da Berlusconi e Bertolaso, annunciati dal salotto di Porta a Porta la sera stessa di quel maledetto 6 aprile, che cadono a pezzi.

I complessi antisismici

E che, ammette il sindaco, potrebbero anche dover essere abbattute se la manutenzione risultasse antieconomica. Le hanno chiamate «Case» (Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili) ma non hanno nulla che ricordi il calore e la sicurezza di quella parola. Sediciemila aquilani sfollati devono fare i conti tutti i giorni con balconi inagibili (nel settembre 2014 è crollato un balcone

a Cese di Preturo, e da allora sono sotto sequestro 800 balconi in cinque insediamenti dell'Aquilano). Ma anche con infiltrazioni negli appartamenti e nei garage, allagamenti, pavimenti che si scollano, fogne che si intasano. Sono costate quasi un miliardo di euro. Per il crollo di Cese adesso c'è un'inchiesta aperta, per difetti di costruzione e fornitura di materiali scadenti, con 39 indagati. Ma c'è anche l'inchiesta sugli isolatori sismici delle Case, installati sotto le piastre delle New Town e che durante alcune prove di laboratorio in California si sono spezzate durante un terremoto simulato.

Poi ci sono i «Map» (Moduli abitativi provvisori), altra sigla sinistra, le cassette di legno

delle frazioni e dei Comuni. Ma anche lì non se la passano bene. Oggi ancora 6 mila bambini sono nei «Musp», i Moduli ad uso scolastico provvisorio nati nel settembre del 2009 per il ritorno sui banchi.

Le scuole provvisorie

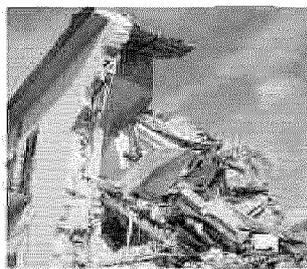
Nessun istituto è stato ancora ricostruito, nonostante i soldi per farlo, 44 milioni, sono nelle casse comunali da metà del 2013. L'Aquila piange. Lacrime che si specchiano nelle risate di imprenditori sciacalli che contavano i soldi possibili prima che fossero contati i morti. Nelle risate della mafia che ha gettato sul territorio una rete insidiosa su cui adesso vigila un gruppo di lavoro della Procura ispirato al modello della direzione nazionale antimafia.





Lavori (ancora) in corso

Il sisma è costato 309 morti, 1500 feriti, 60 mila sfollati e danni stimati in circa 10 miliardi. Sei anni dopo solo una cinquantina di persone è tornata ad abitare il centro storico, che è anche il cuore della città. La ricostruzione è arrivata solo nelle immediate vicinanze di corso Vittorio Emanuele, la via dello struscio



ANSA

Gru e puntelli

A sei anni dal sisma, gran parte dell'Aquila resta una città fantasma, dove gli unici segni della ricostruzione sono le barriere arancioni che impediscono l'accesso alle zone a rischio di crolli

Onna

Uno dei centri colpiti più duramente dal terremoto fu Onna



ANSA

Le case nuove

Il balcone crollato nel settembre 2014 in una delle new town



LAPRESSE

Il governo

Il ministro delle infrastrutture Delrio: «L'Aquila ce la farà»

Colloquio

“Ora che arrivano i fondi siamo a corto di progettisti”

Il sindaco: di questo passo serviranno vent'anni

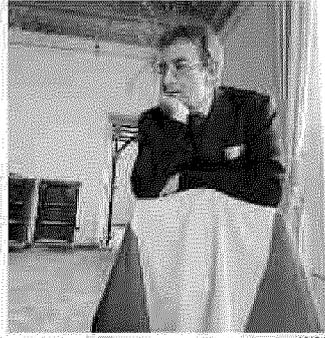
DALL'INVIATA A L'AQUILA

Il sindaco Massimo Cialente, centro sinistra, governa l'Aquila dal 2007. Da sei anni è alle prese con la ricostruzione. Ha annunciato dimissioni dopo lo scoppio di uno scandalo su presunte tangenti in Comune. Voleva rispedire la fascia da primo cittadino al presidente della Repubblica e rimuovere le bandiere tricolori da tutti gli edifici del Comune perché sentiva la città abbandonata dal governo.

Sono passati sei anni, sindaco.

Quando restituirà il centro storico della città agli aquilani?

«Io ho giurato per la fine del 2017. Adesso il governo ha dato i soldi. Solo per quest'anno abbiamo un miliardo e duecento milioni, ma il problema è che non riesco ad avere i progetti perché il ministro



ANSA

Abbiamo 7500 progetti presentati, ma riusciamo a valutarne solo una trentina al mese



Massimo Cialente
sindaco
dell'Aquila

Barca non mi diede retta quando gli dissi che 60 persone a processare i progetti nell'Ufficio speciale ricostruzioni dell'Aquila sarebbero state insufficienti. I suoi collaboratori mi accusarono di volere rimpinzare i miei uffici di persone».

Quanti i progetti da approvare?

«A fronte di 7500 progetti presentati riusciamo a valutarne 30 al mese, anche meno. Quindi faccia lei i conti».

Più di 20 anni?

«Esatto. Significa che per riavere la città ci vorrà quanto ci misero i nostri avi per ricostruirla 300 anni fa. Io non sto chiedendo la luna, ma una task force di ingegneri, geometri e architetti per far fronte a questi due anni di super lavoro. Altrimenti i soldi fanno la muffa».

Hanno paura che dietro a queste richieste di assunzioni ci possano essere altri interessi?

«Li assumeremmo in base alle graduatorie nazionali del concorso fatto da loro, per 24 mesi, 30 mesi al massimo. Si investe ma si risparmia sull'assistenza alla popolazione».

Chi deve dare l'ok?

«Il governo. La sottosegretaria all'economia con delega alla ricostruzione Paola De Micheli e la ragioneria dello Stato».

Sei anni. Un tempo lunghissimo per ricostruire. Difficile accettare giustificazioni.

«Noi fino alla fine del 2012 siamo stati bloccati dalla buffonata del piano di ricostruzione per il centro storico. Ma quale piano dovevamo fare? L'Aquila va ricostruita così come era. Lei cambierebbe piazza Navona? Tutte le volte che non ci danno ascolto, a noi che viviamo 365 giorni l'anno sul territorio, poi si pagano le conseguenze».

[M. COR.]



Il decreto del 18 marzo ha dato operatività alle misure per le piccole e medie imprese

Countdown per il microcredito

Previsto per metà aprile il click day per i 40 mln di euro

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Conto alla rovescia per il click day di accesso al fondo da 40 milioni di euro per il microcredito. L'apertura della procedura informatica, da parte del ministero dello sviluppo economico, è infatti prevista per metà aprile. Restano in attesa dello sblocco delle risorse tutti quei soggetti, imprese e lavoratori autonomi, che non sono in possesso delle garanzie sufficienti per ottenere un prestito bancario. E che potranno richiedere prestiti fino a 35 mila euro da restituire in sette-dieci anni in rate al massimo trimestrali. A dare il via libera definitivo al bando sarà l'entrata in vigore del decreto dello Sviluppo economico firmato il 18 marzo 2015 dal ministro Federica Guidi, con cui viene data operatività alle misure previste per il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Il decreto da settimana scorsa è online sul sito del ministero. Con la sua entrata in vigore, di fatto, partirà il click day.

Ma vediamo nel dettaglio a chi si rivolge il bando, quali i vantaggi e come accedervi.

Il bando e le garanzie. Il bando Microcredito pmi mette a disposizione un totale di 40 milioni di euro per il 2015: 30 milioni stanziati dal ministero dello sviluppo economico, e 10 milioni dal Movimento 5 Stelle. Potranno accedere ai fondi quei soggetti che non hanno tutte le garanzie per ottenere un prestito bancario, ovvero: persone singole, società di persone, srl semplificate, associazioni, cooperative per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa, società tra professionisti. I prestiti senza garanzie non potranno superare i 35 mila euro e sono restituibili in sette-dieci anni.

Lo strumento di accesso sarà il click day predisposto dallo Svi-

luppo economico, che prenderà il via indicativamente a metà aprile, con l'entrata in vigore del relativo dm.

Quanto alle modalità di concessione della garanzia, stabilite, tra l'altro, dal dm del 24 dicembre 2014 (pubblicato sulla G.U. n. 27 del 3 febbraio 2015), questa avviene su richiesta del soggetto finanziatore fino alla misura massima dell'80 per cento dell'ammontare del finanziamento da questi concesso. Entro questo limite, la garanzia diretta del Fondo copre fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora, del soggetto finanziatore richiedente nei confronti del soggetto beneficiario finale. La controgaranzia del Fondo, invece, è concessa fino alla misura massima dell'80% dell'importo garantito dal confidi o da altro fondo di garanzia, a condizione che le garanzie rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80%.

Le garanzie del fondo sono concesse senza valutazione economico-finanziaria del soggetto beneficiario da parte del gestore del fondo e sono rilasciate a titolo gratuito.

Chi può accedere.

La Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha messo a punto una circolare con le istruzioni per accedere alle risorse. I soggetti che possono beneficiare del microcredito per l'avvio o lo sviluppo di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, organizzata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di srl semplificata o di società cooperativa, sono:

- lavoratori autonomi titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con non più di cinque dipendenti;
- imprese individuali titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con massimo cinque dipendenti;

- società di persone, srl semplificate o società cooperative titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con massimo dieci dipendenti.

In generale, restano escluse le imprese che, al momento della richiesta, presentino, anche disgiuntamente, requisiti dimensionali superiori a quelli previsti dalla legge fallimentare (art. 1, comma 2, lett. a ed b).

Le caratteristiche dei finanziamenti. I finanziamenti, come detto, non sono assistiti da garanzie reali e non possono superare il limite di 25 mila euro per ciascun beneficiario. Limite che però può essere aumentato di ulteriori 10 mila euro qualora il contratto di finanziamento preveda l'erogazione frazionata subordinando i versamenti successivi al verificarsi delle seguenti condizioni:

- il pagamento puntuale di almeno le ultime sei rate pregresse;

- lo sviluppo del progetto finanziato, attestato dal raggiungimento di risultati intermedi stabiliti dal contratto e verificati dall'operatore di microcredito.

Il rimborso dei finanziamenti dovrà avvenire inoltre attraverso un piano di restituzione con rate di cadenza al massimo trimestrale, con applicazione di un tasso massimo pari a quello rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge n. 108/1996, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,8. Il tasso, attualmente, non può superare quota 8,47%.

Così, seguendo gli esempi fatti dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, per un prestito pari a 25 mila euro da restituire in sette anni con rata mensile, il rimborso totale sarà pari a 33.224,95 euro, con rate da 395,54 euro e interessi pari a 8.224,95 euro.

Un prestito da 35 mila euro alle stesse condizioni, invece, prevederà un rimborso totale di 46.514,93 euro, una rata mensile da

553,75 euro e interessi per 11.514,93 euro.

L'accesso al fondo di garanzia. Il provvedimento firmato ministro Guidi consentirà in pratica di presentare la richiesta di prenotazione della garanzia, in via telematica, accedendo all'apposita sezione del sito internet www.fondidigaranzia.it, previa registrazione e utilizzo delle credenziali di accesso rilasciate.

La prenotazione della garanzia resterà valida per i cinque giorni lavorativi successivi, in attesa che l'interessato presenti il proprio progetto da finanziare al soggetto finanziatore (operatore del microcredito, istituto bancario o intermediario finanziario) che dovrà concludere la pratica entro 60 giorni.

I soggetti finanziatori abilitati sono riportati nella sezione dedicata del sito internet del Fondo dedicata al microcredito.

—© Riproduzione riservata—



L'impiego dei finanziamenti

Finalità della concessione di finanziamenti	Durata massima
Acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività svolta	Sette anni
Retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori	Sette anni
Pagamento di corsi di formazione volti a elevare la qualità professionale e le capacità tecniche e gestionali del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti	Sette anni
Pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post universitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento	Dieci anni

Consulenti del lavoro in prima linea

Consulenti del lavoro in prima linea nell'assistenza all'impresa o al lavoratore autonomo per l'accesso al bando microcredito. Il Consiglio nazionale ha creato infatti un elenco ad hoc con tutti gli studi, suddivisi per provincia, disponibili a seguire i clienti sia nella fase di prima assistenza e informativa, che inizialmente sarà resa gratuitamente, sia in quella di avvio della procedura. E l'iniziativa ha già riscontrato un forte interesse da parte dei professionisti, se si conta, tra l'altro, che il bando non è ancora partito.

Gli studi di consulenti del lavoro registrati sul portale del Consiglio nazionale sono infatti già oltre 3 mila, con una forte presenza in Puglia (864), Sicilia (330) e Lazio (282). Inoltre, molti altri consulenti stanno richiedendo l'iscrizione: solo nell'ultima settimana il Consi-

glio nazionale ha ricevuto 5 mila email di informazioni da parte degli iscritti. Già, perché in concreto il ruolo del consulente del lavoro, in questa corsa ai 40 milioni di euro, sarà quello di assistere l'impresa o il lavoratore autonomo sia nello studio di fattibilità del progetto di avvio o sviluppo dell'attività sia nella fase di presentazione dell'istanza sul portale del ministero dello sviluppo economico per l'accesso alle garanzie del fondo per l'apertura di credito.

Inoltre, il consulente del lavoro avvierà quanto necessario a livello amministrativo per l'inizio dell'attività, nel caso di neo-imprenditori, ovvero seguirà la regolare erogazione del finanziamento e la realizzazione del piano imprenditoriale presentato.

—© Riproduzione riservata—

Il destino delle piattaforme grandi e piccole

In rete vince chi punta su unicità e qualità

di Luca De Biase

Le grandi piattaforme, come quelle di Apple, Google, Facebook, Amazon, hanno una vocazione: in estrema sintesi, si occupano di gestire l'informazione. Ovviamente, ciascuna si fa adottare a modo suo. La Apple apre nuovi mercati e li esplora sulla scorta del suo straordinario design. Google punta su una tecnologia veloce e superefficiente per l'accesso alla conoscenza. Facebook ha attratto i suoi utenti prima con la metafora dell'amicizia e poi con la facilità di comunicare. Amazon ha iniziato dal commercio e si è sviluppata come piattaforma cloud per aziende mantenendosi eccellente nella qualità del servizio. Tutte hanno una vastissima platea di utenti. Tutte hanno tecnologie impressionanti. Tutte conoscono i loro utenti perché hanno a disposizione enormi quantità di dati su di loro. E un fatto è certo: chi opera nella gestione dell'informazione per miliardi di persone non ha alcun bisogno di stare dentro i confini dei settori tradizionali. Anzi: tende naturalmente a sconfinare ridefinendo qualunque mercato contiguo.

Perché le regole fondamentali del gioco dei bit restano fondamentalmente due: la legge di Moore dice che la capacità di elaborazione dei computer cresce esponenzialmente e la legge di Metcalfe dice che il valore delle tecnologie di rete cresce geometricamente con il numero di nodi connessi. Significa che l'efficienza delle macchine è destinata a macinare ogni difficoltà tecnica attuale e soprattutto significa che se una piattaforma ha miliardi di utenti ha molte probabilità di vincere sulle reti che hanno pochi nodi. Abbiamo visto funzionare questa logica nei motori di ricerca e nella musica, nel turismo e nella logistica, nell'editoria e nella pubblicità, nella fotografia e nel video. E il processo sembra destinato ad andare avanti.

Il valore di una piattaforma si può in effetti applicare a qualunque argomento. E poiché la legge di Metcalfe difende le posizioni dei giganti, i loro profitti tendono a essere elevati. Inoltre, Apple ha dimostrato che i profitti

aumentano ancora di più se si riesce a controllare l'informazione e lo strumento che i consumatori usano per accedervi. E forse è sulla scorta di questa esperienza che Amazon ha tentato la via dei lettori di libri con il Kindle, Google ha provato a pensare agli occhiali, Facebook ha cominciato a occuparsi dei visori 3D come Oculus. Nessuna ragione perché si fermino qui: con la quantità di soldi che hanno in banca o con il loro cash flow possono finanziare esperimenti nella connessione alla rete, nell'automobile, nella logistica e così via. E dunque? La rete è diventata una macchina che fa vincere solo chi ha vinto e che aumenta automaticamente le distanze tra i primi e gli ultimi? Può essere. Ma non è detta l'ultima parola.

Una piattaforma con centinaia di milioni di

LEZIONE DI STRATEGIA

Se una piccola piattaforma riesce a definire una sua diversità, aggiungendo un valore che la distingue, può mantenersi a distanza di sicurezza dai colossi

utenti tende a vincere contro un'altra piattaforma che ha solo migliaia di utenti e che svolge la stessa funzione della prima. Ma non vince sempre. Se la piccola piattaforma riesce a definire una sua diversità, aggiungendo al suo servizio un valore simbolico o pratico unico che la distingue, può mantenersi a distanza di sicurezza dai colossi. Succede ogni volta che una startup trova la sua nicchia nell'ecosistema dell'innovazione e riesce a crescere fino a raggiungere una dimensione sufficiente per fare profitti. In fondo, Facebook era piccola quando Google era già un gigante. E Uber era minuscola fino a due anni fa. Del resto, la lezione la possono imparare anche le aziende tradizionali: unicità, qualità e tecnologia dell'informazione sono il futuro di grandi e piccole imprese con una storia. Anzi, se ne valorizzano il senso, la loro storia può diventare un valore impareggiabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

